

## BECCATO!



Il fiume della Verità scorre lento, crea e dispiega la propria forza...

La menzogna sua acerrima nemica, al contrario, lenta galleggia, pur non essendo né ghiaccio né primavera, abbisogna dell'innaturale genetica della violenza per avvalorare l'incapacità della propria ed altrui corrotta materia innestata ma non certo coltivata nell'inarticolata/artificiosa intelligenza di chi nulla crea... eccetto la violenza...

Dacché...

Non stupirti se l'illegalità evapora e galleggia come sterco (o, e se preferisci, merda) incapace delle simmetrie

da cui la Vita: scorre e trasmuta la propria inversa  
deficienza convertita e diluita nell'apparente apparenza  
d'una velata legalità da cui l'impropria innaturale corrotta  
materia.

...Ogni calva esile ordinata 'dittatura' abbisogna della  
violenza "inversamente sproporzionata" alla velata celata  
menzogna... spacciata per duratura verità...

*(Giuliano)*

*Ve lo devo dire, fascisti*

*E ne rimarrete sorpresi*

*La gente di questa terra*

*Si sta organizzando*

*Siete destinati a perdere*

*Voi fascisti siete destinati a perdere.*

*Il vostro odio razzista non ci fermerà*

*E lo sappiamo bene*

*La vostra avidità devono sparire*

*Siete destinati a perdere*

*Voi fascisti siete destinati a perdere.*

*Voi fascisti tutti quanti siete destinati a perdere*

*Lo ripeto, voi fascisti tutti quanti siete destinati a perdere*

*Sissignore, voi fascisti siete tutti quanti destinati a perdere*

*Siete destinati a perdere*

*Voi fascisti siete destinati a perdere!*

*Gente di tutte le razze*

*Stanno marciando fianco a fianco*

*E marciamo attraverso quei campi*

*Dove un milione di fascisti morirà*

*Siete destinati a perdere*

*Voi fascisti siete destinati a perdere!*

*Anch'io andrò in battaglia*

*E prenderò con me il fucile della libertà*

*Faremo finire questo mondo di schiavitù*

*Be prima di vincere questa battaglia*

*Siete destinati a perdere*

*Voi fascisti siete destinati a perdere!*

*(Woody Guthrie)*

**Woodrow Wilson Guthrie** era un uomo piccolo, energico, battagliero come un galletto; i suoi lineamenti erano scarni, e capelli ispidi e cespugliosi, la voce aspra, nasale.

Ebbe un ruolo unico nella storia della musica popolare americana.

Nato a Okemah, Oklahoma, **nel 1912**, nell'adolescenza fu una delle vittime della Dust Bowl. Per tutta la vita scrisse l'elegia degli uomini vittime **DEL SISTEMA E DEI POTENTI CHE QUEL SISTEMA CONTROLLANO**.

**Tra il 1932 e il 1952** scrisse più di mille motivi, smettendo solo quando la sua voce e la sua penna furono messe a tacere dal sopravvenire del morbo di Huntington, una malattia devastatrice che per quindici anni gli sconvolsero il corpo prima di ucciderlo.

Molte sue canzoni fanno parte della tradizione popolare americana e vengono cantate da persone che neanche conoscono il suo nome, dei componimenti che teorici ed accademici concordano nel giudicare vere canzoni popolari, sebbene il loro autore sia conosciuto: infatti secondo i puristi del folk un motivo non è popolare finché non viene filtrato da parecchie voci ed il suo autore non scompare nelle ombre della storia, come è avvenuto per gli autori della Bibbia e dei racconti mitologici greci.

Questa regola, tuttavia, non vale nel caso di *Guthrie*.

Lui era autentico.

Parlò delle disgrazie che colpirono lui, e gli altri *Okie* come lui. E scrisse anche canzoni di protesta, canzoni ispirate da UNA MENTE RIBELLE da un'ardente presa di coscienza sollecitata dalla Depressione e dalle catastrofiche tempeste di sabbia. **Negli anni 40** anche i

puristi dovettero inchinarsi e lo acclamarono quale autore di ballate e canzoni popolari autentiche.

*Guthrie* fu veramente tutto ciò che i suoi ammiratori dissero di lui. *Pete Seeger*, ad esempio, pur moderandosi:

*‘Credo che un gran numero delle migliaia e passa di strofe che ha scritto vivranno oltre questo secolo’.*

Per *John Steinbeck*, *Guthrie* fu...

*‘l’essenza dello spirito americano’.*

Lo studioso del folklore *Greenway* parlò di lui come:

*‘il più grande personaggio della musica popolare americana’.*

*Clifton Fadiman*, sul *‘New Yorker’*:

*‘Guthrie e le sue canzoni fanno parte del patrimonio nazionale non meno di Yellowstone e Yosemite, e sono fra le cose migliori che questo paese possa offrire al mondo’.*

*Guthrie* fu indubbiamente tutto questo. Finché la gente canterà e suonerà la chitarra canzoni come *‘This Land Is Your Land’*, *‘Roll on Columbia’*, *‘So Long’*, *‘It’s Been Good To Know You’*, e alcune delle *Dust Bowl Ballads* e tante altre ballate e talking blues scaturiti dalla sua mente e dalle corde della sua chitarra, rimarranno patrimonio comune.

*Questo treno va dritto verso la gloria, questo treno*

*Questo treno va dritto verso la gloria, questo treno*

*Questo treno va dritto verso la gloria*

*Trasporta soltanto i giusti e i devoti*

*Questo treno va dritto verso la gloria, questo treno.*

*Questo treno non trasporta speculatori, questo treno*

*Questo treno non trasporta speculatori, questo treno*

*Questo treno non trasporta speculatori*

*Neppure imbroglioni, o ladri o pezzi grossi a zonzò*

*Questo treno va dritto verso la gloria, questo treno.*

*Questo treno non trasporta bugiardi, questo treno*

*Questo treno non trasporta bugiardi, questo treno*

*Questo treno non trasporta bugiardi*

*E' un treno affusolato che vola nella notte*

*Questo treno non trasporta bugiardi, questo treno.*

*Perché io son fesso e tu un vero dritto*

*Questo treno non trasporta ubriaconi, questo treno*

*Questo treno non trasporta ubriaconi, questo treno*

*Questo treno non trasporta ubriaconi*

*Neppure gentaglia da due soldi, o piccoli truffatori*

*Questo treno non trasporta ubriaconi, questo treno.*

*Questo treno non trasporta imbroglioni, questo treno,*

*Questo treno non trasporta imbroglioni, questo treno*

*Questo treno non trasporta imbroglioni*

*Neppure affaristi senza scrupoli o gente poco affidabile*

*Questo treno non trasporta imbroglioni, questo treno.*

*Questo treno non trasporta ladri, questo treno*

*Questo treno non trasporta ladri, questo treno*

*Questo treno non trasporta ladri*

*Neppure prostitute, o uomini da marciapiede*

*Questo treno va dritto verso la gloria, questo treno.*

*(Woody Guthrie, This Train Is Bound for Glory)*

[Saltare da un treno all'altro per assaporare la libertà, non è un Inter Rail, anche se potrebbe sembrarlo, è proprio un modo di vivere, una filosofia esistenziale. Negli Stati Uniti si chiama *Hobo* ed una delle prime forme di contro cultura americana. Storicamente nasce **intorno al 1860**: alla fine della guerra civile americana ci sono centinaia di veterani senza casa e senza lavoro che per vivere si muovono da un posto all'altro cercando lavori di fortuna, accampandosi come e dove capita, ma soprattutto attraversavano il paese viaggiando sui treni che iniziavano a unire il continente americano.

Vagabondi per vocazione, gli *hobo* viaggiavano abusivamente, saltando sui vagoni merci in movimento, rischiando la vita sia per la pericolosità del gesto, sia perché ben presto le compagnie ferroviarie assoldarono

guardie private per dar la caccia agli *Hobo*. Secondo una stima approssimativa, circa un milione di *hobo* saltarono sui treni **tra il 1890 e il 1930...** ]

...Il treno arrivò a *El Centro*.. si fermò, sudato e ansimante, a riempirsi la pancia, e i clandestini saltarono a terra per fare due passi e sgranchirsi le gambe. Schwartz, quello bullo, del sacchetto di tabacco, sbucò mugnando imprecando, e urlando.

– Cristo! Di tutto il treno mi è toccato stare tutta la notte in quel buco lercio!

...disse scavalcandomi per scendere a terra.

– Ma se è il vagone migliore!

E avevo ragione.

– Ragazzo, per me è il peggiore!

Il quarto del nostro gruppo strisciò fuori e si lasciò cadere sul marciapiede della stazione. Per tutto il viaggio non aveva detto il nome. Era uno di quelli che sorridono sempre, anche quando camminano per conto loro. Ci raggiunse e, sentendo Schwartz che continuava a lamentarsi del cesso di posto su cui viaggiava, disse in tono cordiale:

– Erano giorni che non mi capitava un vagone così comodo!

– Comodo un cazzo!

...saltò su Schwartz, guardandolo in faccia con tono di sfida. Il tizio abbassò lo sguardo fino a terra, aspettando il seguito. Allora quello continuò a brutto muso:



– Può anche darsi che scorra bene, ma c'è una puzza fottuta. Mi capisci?

– Puzza?

L'uomo lo guardò con aria interrogativa...

– Già, ho detto proprio puzza!

Schwartz fece scivolare la mano in tasca. E' una cosa molto brutta, tra estranei, parlare con quel tono mettendosi poi le mani in tasca.

– Non avere paura, straniero, non ho mica un coltello a serramanico! aggiunse Schwartz.

L'altro continuò a guardare per terra e a sorridere, poi disse:

– Sta a sentire amico, a me non farebbe paura nemmeno un treno di tipi come te, anche se avessero un coltello in ogni tasca e due coltelli per ogni mano.

– Vuoi fare il duro, eh?

Schwartz lo guardò più torvo che mai.

– Non è che io sia particolarmente duro, ma non ho l'abitudine di farmi mettere paura da quelli come te, e si piantò un po' più saldo sui piedi. Aveva tutta l'aria di prepararsi un bella scazzottata.

Schwartz lanciò un'occhiata in giro, guardò in alto e poi la strada ferrata.

– Scommetto un dollaro che la maggior parte di quelli che stanno su quel treno la pensano come me, sul fatto di viaggiare nello steso buco con un fottuto negro!

Il ragazzo negro si diresse verso Schwartz.

L'uomo che sorrideva si mise tra i due.

Il negro disse:

– Non ho bisogno di nessuno che mi difenda, so farlo da solo. E non permetto a nessuno di chiamarmi...

– Non ti scaldare, giramondo, non ti scaldare...

...disse l'uomo che sorrideva.

– Questo signore sta soltanto cercando rognà. Gli piace dar fiato ai denti, non lo vedi è un bulletto...

Presi per un braccio il ragazzo negro e ce ne andammo a scambiare due chiacchiere.

– Nessun altro la pensa come quello stronzo, non lo vedi... è un sacco pieno di merda... Che se ne vada pure all'inferno a cercarsi un altro vagone. Anche lì, lo sbatteranno fuori da tutti i buchi sta' pur certo. Quando ci vuole ci vuole...

– Già, proprio così, disse Giramondo.

Liberò il braccio dalla mia presa e si aggiuntò il maglione. Ci voltammo a guardare Schwartz...è vero... è proprio un sacco pieno di merda. Però lo sentivamo ancora gridare:

– Vattene al diavolo! Qui la gente come voi due non la voliamo...

*E' stato duro il mio viaggio, pensavo che lo sapessi*

*E' stato duro viaggiare, in lungo e in largo*

*E' stato duro viaggiare, duro vagabondare, duro rischiare*

*E' stato duro il mio viaggio, o Signore.*

*Ho viaggiato su quei merci, pensavo che lo sapessi*

*Ho viaggiato su quei carri malandati, in lungo e in largo*

*Ho viaggiato con i clandestini, i disperati, i vagabondi*

*E' stato duro il mio viaggio, o Signore.*

*Ho scavato la dura roccia nelle cave, pensavo che lo sapessi*

*Ho lavorato alle prese, in lungo e in largo*

*Ho picchiato di mazza, respirato a fatica, due metri*

*nel fango ne ho spalata di merda*

*E' stato duro il mio viaggio, o Signore.*

*Mi son rotto la schiena a tirar su il raccolto,*

*pensavo che lo sapessi*

*In Nord Dakota e a Kansas City, in lungo e in largo*

*Ho tagliato il frumento, tirato su il fieno, mettendo in*

*tasca sì e no un dollaro al giorno*

*E' stato duro il mio viaggio, o Signore.*

*Ho lavorato nelle fonderie a Pittsburgh, pensavo che lo sapessi*

*Ho scaricato scorie roventi, in lungo e in largo*

*Ho picchiato, ho reso incandescente e ho colato acciaio rovente*

*E' stato duro il mio viaggio, o Signore.*

*Son stato in una cella dura come il sasso, pensavo che lo sapessi*

*Son stato chiuso lì per novanta giorni, in lungo e in largo*

*Quel maledetto d'un giudice mi ha detto:*

*Novanta giorni per vagabondaggio'*

*E' stato duro il mio viaggio, o Signore.*

*Ho camminato lungo la Lincon, pensavo che lo sapessi*

*Ho battuto anche la 66, in lungo e in largo*

*Un carico pesante e un sacco di pensieri, in cerca di*

*una donna che non si trovava mai*

*E' stato duro il mio viaggio, o Signore.*

*(Woody Guthrie)*

..Il ragazzo di colore disse:

– Faccio un salto dall'altra parte della strada a comprare un pacchetto di sigarette. Torno subito.

Si allontanò correndo come un coniglio selvatico.

C'era un rubinetto di acqua potabile accanto a un ufficio della ferrovia. Ci fermammo e bevemmo fino a

scoppiare. Poi lavammo mani e faccia, e ci pettinammo. C'era una lunga fila di uomini che aspettavano il loro turno per usare l'acqua, e mentre venivamo via con la faccia rivolta a quell'alito di vento che smuoveva la campagna, lui mi chiede:

– Come hai detto che ti chiami?

– Woody.

– Io Brown, piacere di conoscerti, Woody, sai, non è la prima volta che mi capitano questi problemi di pelle. Giorni fa, per esempio ho detto qualcosa che a dei sacchi di merda come quel tizio di prima, non è piaciuto, e ci hanno sparato a bruciapelo, un pazzo, per una questione di chiavi... Forse ancora adesso ci guarda... lo vedi?

– Problemi di pelle?

– Cristo, è proprio un'espressione azzeccata!

Gli camminavo accanto.

– Già. Sono cose difficili da curare, una volta che si sviluppano. Il paese dove sono nato e cresciuto è molto malato, e molto malato, e le malattie della pelle sono le peggiori, e le più contagiose.

– A casa, quand'ero ragazzino, ne avevo fino sopra i capelli. Cristo, con certi parenti mi rompevo le corna per cose come queste. Ma vedi, a loro poco per volta sono riuscito a fargli cambiare idea, invece c'è un sacco di gente che non sono mai riuscito a convincere. Quelli sono i peggiori, sarebbero capaci di linciarti nel cuore della notte, se solo guardi una delle loro belle pupe bianche... Sono tutte pupe loro... con un gran bel culo come quel nostro amico col culo che gli rodeva. Sono capaci di mettere nei guai cento, mille persone, e non solo per una pupa bianca e vogliosa.. Solo per un'idea

cretina che si ficcano in testa. Tipo: che il colore della pelle è una colpa.

– Che Dio li stramaledica!

– Se invece di perdere tempo e fiato facessero qualcosa di utile, come verniciarsi i loro fottuti granai, o costruire una strada nuova...magari per quella pupetta con quel bel culetto...

Il fischio a quattro tempi suonò e il treno fece un salto indietro.

Era il segnale.

Gli uomini correvano aggrappandosi ai lati dei vagoni, borbottando e parlando, appendendosi alle scale di ferro per montare sul tetto.

Giramondo non era tornato con le sigarette. Io salii e, data la mia passione per il sole, una volta seduto mi tolsi di nuovo la camicia. La pelle bruciava. Ormai il treno viaggiava troppo forte per riuscire a prenderlo. Se Giramondo era rimasto a terra, certamente gli sarebbe toccato fare tappa a *El Centro*....

*(Woody Guthrie, Questa terra è la mia terra)*

*Me ne vado su questa vecchia strada piena di polvere*

*Me ne vado su questa vecchia strada piena di polvere*

*me ne vado su questa vecchia strada piena di polvere,*

*o Signore*

*E non voglio più essere trattato in questo modo.*

*Me ne vado dove l'acqua ha il sapore del vino*

*Me ne vado dove l'acqua ha il sapore del vino*

*me ne vado dove l'acqua ha il sapore del vino,*

*o Signore*

*E non voglio più essere trattato in questo modo.*

*Me ne vado dove le tempeste di polvere non soffiano mai*

*Me ne vado dove le tempeste di polvere non soffiano mai*

*Me ne vado dove le tempeste di polvere non soffiano mai*

*E non voglio più essere trattato in questo modo.*

...Avevo in programma di andare a trovare *Woody Guthrie*, ma quando mi svegliai il tempo era troppo brutto. Far visita a *Woody* regolarmente, come mi ero ripromesso, stava diventando sempre più difficile.

*Woody* era stato confinato al Greystone Hospital di Morristown, nel New Jersey, e io di solito prendevo l'autobus dalla stazione di Port Authority, mi facevo un'ora e mezza di viaggio e poi una camminata di mezzo miglio su per la collina fino all'ospedale, un tetro, minaccioso edificio di granito che pareva una fortezza medievale.

Woody mi chiedeva sempre di portargli sigarette.

Sigarette Raleigh.

Di solito passavo il pomeriggio a suonargli le sue canzoni. Certe volte era lui che mi chiedeva questa o

quella, *Ranger's Command*, *Do Re Mi*, *Dust Bowl Blues*, *Pretty Boy Floyd* e *Ballad of Tom Joad*, la canzone che aveva scritto dopo aver visto il film *Furore*.

Quelle canzoni le sapevo tutte, e anche molte altre.

*Woody* non era molto considerato in quel luogo che peraltro era poco indicato per incontrarvi chiunque, meno che mai la vera voce dello spirito americano. In realtà si trattava di una clinica psichiatrica, e non lasciava speranza a chi vi entrava.

Si sentivano lamenti nei corridoi, la maggior parte dei pazienti indossava uniformi a strisce della misura sbagliata, e mentre io suonavo le canzoni di *Woody* file di ricoverati entravano e uscivano senza meta. Uno aveva la testa che gli cadeva continuamente sulle ginocchia, la sollevava e gli ricadeva ancora.

Un altro era convinto di essere tormentato dai ragni e ruotava continuamente su se stesso dandosi sberle sulle braccia e sulle gambe. Un altro che era convinto di essere il presidente portava in testa un cappello da Zio Sam.

I pazienti roteavano gli occhi e le lingue e annusavano l'aria. Di uno che si leccava le labbra in continuazione un barelliere in camice bianco mi disse che mangiava comunisti a colazione.

Lo spettacolo era poco rassicurante, ma *Woody Guthrie* non ci badava affatto. Un infermiere di solito lo portava fuori da me e dopo un po' che ero lì lo riportava via. Era un'esperienza che faceva passare i grilli per la testa, e psicologicamente ti prosciugava.

Durante una delle mie visite, *Woody* mi aveva detto che c'erano scatole piene di canzoni e di poesie scritte da lui, che nessuno aveva mai visto e che non erano state messe in musica. Stavano nella cantina di casa sua a



Coney Island e se volevo andare a prenderle lui mi dava il permesso. Se ne volevo qualcuna dovevo andare a trovare Margie, sua moglie, e spiegarle la ragione della mia visita.

Me le avrebbe tirate fuori dagli scatoloni.

Mi spiegò come dovevo fare a trovare casa sua.

All'incirca il giorno dopo presi la metropolitana dalla stazione della West 4th Street fino all'ultima fermata di Brooklyn, come lui mi aveva detto. Uscii sulla banchina e andai in cerca della casa.

Secondo *Woody* era facile da trovare.

Vidi una fila di cassette a schiera dall'altra parte di un prato, proprio come lui me le aveva descritte, e mi incamminai in quella direzione per scoprire subito dopo che stavo muovendo i passi in mezzo a una palude. Sprofondai nell'acqua fino al ginocchio ma continuai ad andare avanti. Vedevo brillare le luci mentre avanzavo e non c'era altra direzione da prendere. Quando arrivai dall'altra parte avevo i pantaloni inzuppati e gelati dalle ginocchia in giù, e quasi non sentivo più i piedi, ma trovai la casa e bussai alla porta.

Una governante aprì uno spiraglio, disse che Margie, la moglie di *Woody*, non era in casa. Uno dei figli di *Woody*, *Arlo*, che poi sarebbe diventato un cantante professionista e autore di canzoni, disse alla governante di lasciarmi entrare.

*Arlo* allora aveva dieci o dodici anni e non sapeva niente di manoscritti chiusi in cantina. Non volevo essere invadente e la governante mi metteva a disagio.

Rimasi giusto il tempo sufficiente per scaldarmi un po', salutai rapidamente e me ne andai con gli stivali

ancora pieni d'acqua, riattraversai la palude a passi lenti e ritornai sulla banchina della metropolitana.

Quarant'anni dopo quei testi sarebbero finiti nelle mani di Billy Bragg e dei Wilco. Sarebbero stati loro a metterli in musica, a riportarli in vita e a registrarli, il tutto sotto la direzione della figlia di *Woody*, *Nora*.

Forse quegli artisti non erano nemmeno nati quando io feci quell'escursione a Brooklyn. Oggi non sarei andato a trovare *Woody*.

Stavo seduto nella cucina di Chloe mentre il vento soffiava e fischiava dalla finestra. Se guardavo giù in strada vedevo la neve cadere a destra e a sinistra come polvere bianca. In direzione del fiume, una donna bionda in un cappotto di pelliccia camminava insieme a un uomo zoppicante e con addosso un pesante cappotto. Li guardai per un po' e poi buttai l'occhio sul calendario appeso al muro. Marzo avanzava come un leone e ancora una volta mi chiesi che cosa ci voleva per entrare in uno studio di registrazione e firmare un contratto con una casa discografica.

Ci stavo andando vicino oppure no?

Le note di *No Happiness for Slater*, un pezzo del *Modern Jazz Quartet*, risuonavano nell'appartamento. Uno dei passatempo di Chloe consisteva nel mettere fibbie fantasiose su scarpe vecchie, e mi disse che voleva provarci con le mie.

*'Questi scarponi da contadino avrebbero bisogno di qualche fibbia'*

...mi disse.

Le dissi no grazie, non avevo bisogno di fibbie.

*'Hai quarantotto ore di tempo per cambiare idea'*

mi disse.

*(Bob Dylan)*

*Dicono che sono un profugo delle tempeste di polvere*

*Proprio così,*

*dicono che sono un profugo delle tempeste di polvere*

*Dicono che sono un profugo delle tempeste di polvere*

*o Signore*

*E non voglio più essere trattato in questo modo.*

*Cerco un lavoro e una paga onesta*

*Cerco un lavoro e una paga onesta*

*Cerco un lavoro e una paga onesta,*

*o Signore*

*E non voglio più essere trattato in questo modo.*

*I miei figli hanno bisogno di tre bei pasti al giorno*

*I miei figli hanno bisogno di tre bei pasti al giorno*

*I miei figli hanno bisogno di tre bei pasti al giorno*

*o Signore*

*E non voglio più essere trattato in questo modo.*

*Ci vogliono scarpe da dieci dollari per i miei piedi*

*Ci vogliono scarpe da dieci dollari per i miei piedi*

*Ci vogliono scarpe da dieci dollari per i miei piedi,*

*o Signore*

*E non voglio più essere trattato in questo modo.*

*(Woody Guthrie, Goin' Down This Road Feeling Bad)*

Arrivai alle cascate del Niagara su uno di quei vagoni scoperti che nel nostro gergo si chiamano 'gondola'. Notate bene, l'accento è sulla seconda o, pronunciata larga.

Ma veniamo al dunque.

Arrivai nel pomeriggio e dal merci puntai dritto sulle cascate. Una volta che i miei occhi furono pieni della visione dell'acqua scrosciante, fui perso, non riuscivo a staccarmi di lì il tempo necessario a battere le case in cerca di cena. Niente riusciva a distogliermi. Venne la notte, una bella notte con la luna, e io indugiai alle cascate fino alle undici. Poi cercai un posto dove fare la nanna.

Dove dormire, certo, un fatto che nel nostro gergo di vagabondi americani si esprime in tanti modi differenti. Non so come, avevo l'impressione che la cittadina accanto alle cascate, che si chiama appunto Niagara Falls, fosse posto non 'buono' per un vagabondo, e me ne andai verso la campagna. Scavalcai una steconata e fui in un campo.

Lì, **John Law**, la maledetta legge, non mi avrebbe mai trovato.

Mi complimentai con me stesso.

Mi distesi supino sull'erba e dormii come un bambino. Il caldo era così dolce che non una volta mi destai, quella notte. Ma al primo grigiore dell'alba i miei occhi si aprirono, e rammentai le meravigliose cascate.

Saltai lo steconato e mi misi in cammino, per vederle ancora. Era presto, non più delle cinque del mattino, e solo alle otto potevo cominciare a battere in cerca di una colazione. Potevo passare sul fiume almeno tre ore. Ahimè, era destino che il fiume non lo vedessi mai più, e neanche le cascate.

La città dormiva, quando ci entrai.

Camminando per la strada silenziosa, vidi tre uomini che mi venivano incontro, lungo il marciapiede. Vagabondi come me, pensai, che si erano alzati presto. In questa mia supposizione mi sbagliavo. Avevo ragione, per dir meglio, solo al sessantasei per cento. Due terzi di ragione. I due uomini esterni erano senz'altro vagabondi, ma quello in mezzo non lo era.

Mi feci sul bordo del marciapiede per lasciar passare il terzetto.

Ma il terzetto non passò.

A una parola di quello che stava in mezzo tutti e tre si fermarono, e quello centrale mi si rivolse. Capii all'istante la situazione. Era un finto vagabondo, e un vero poliziotto, e i due che lo affiancavano erano suoi prigionieri.

La legge era ben desta ad agguantare la sua prima preda.

E la preda ero io.

Fossi stato ricco delle esperienze che sarebbero state mie nei mesi successivi, mi sarei voltato e messo a correre come un diavolo. Quello avrebbe potuto spararmi, ma anche cogliermi per prendermi. Non poteva corrermi dietro; perché due vagabondi in mano valgono più di un vagabondo che fugge. Invece, come una marionetta, io m'arrestai quando m'ordinò di fermarmi. La conversazione fu breve.

‘A quale albergo sei sceso?’

chiese.

Mi aveva preso.

Io non ero sceso in nessun albergo, e siccome non sapevo il nome di alcun albergo in città, non potevo affermare di risiedere in qualcuno di essi. E poi era troppo presto. Tutto mi era contro.

‘Sono appena arrivato’,

dissi.

‘Allora girati, e cammina davanti a me e non ti staccare troppo. C'è qualcuno che vuole vederti’.

Ero ‘beccato’.

Sapevo chi voleva vedermi.

Con il poliziotto e i due vagabondi alle calcagna, e sotto la direzione del suddetto, feci strada verso la prigione. Lì ci frugarono e ci marcarono i nomi. Non mi ricordo, ora, sotto quale nome mi registrarono. Diedi, come nome, Jack Drake, ma quando mi frugarono, trovarono lettere indirizzate a *Jack London*. E questo provocò guai e richieste spiegazioni, ma fino a oggi io non so se pizzicarono Jack Drake oppure Jack London.

Ma con questo o con quel nome, dovrei essere nel registro della prigione di Niagara Falls. Bisognerebbe fare una ricerca. Era verso la fine di **giugno, 1894**. Fu solo qualche giorno dopo il mio arresto che cominciò il grande sciopero delle ferrovie.

Dall'ufficio ci portarono allo 'Hobo' e ci chiusero. Lo 'Hobo' (parola americana che significa vagabondo) è quella parte della prigione dove si chiudono, insieme, in una grande gabbia di ferro, quelli che hanno commesso reati minori. E si chiama così perché i vagabondi costituiscono la parte maggiore dei delinquenti minori. Ci incontrammo diversi altri vagabondi pizzicati quella stessa mattina, e ogni tanto la porta si apriva e altri due o tre venivano ficcati dentro. Alla fine, quando fummo in tutto sedici, ci portarono di sopra, a giudizio. E adesso voglio descrivere per filo e per segno quel che avvenne in tribunale, perché so che la mia sensibilità di cittadino americano ricevette un colpo dal quale non si è più riavuta.

Eravamo sedici prigionieri, il giudice, due agenti. Non c'era cancelliere, il suo compito lo faceva il giudice. Non c'erano testimoni. Non c'erano cittadini di *Niagara Falls* presenti a vedere come si amministrava la giustizia nella loro comunità. Il giudice dava un'occhiata all'elenco delle cause e chiamava un nome. Si alzava un vagabondo. Il giudice guardava l'agente, 'Vagabondaggio, Vostro Onore', diceva l'agente. 'Trenta giorni', diceva Vostro Onore. Il vagabondo si metteva a sedere, il giudice chiamava un altro nome e un altro vagabondo si alzava in piedi.

Il processo del primo vagabondo aveva preso quindici secondi. Il processo del successivo avvenne con altrettanta celerità. L'agente disse 'Vagabondaggio, Vostro Onore', e Vostro Onore disse 'Trenta giorni'. E continuò così, come un orologio, quindici secondi per vagabondo, e trenta giorni.

Povere bestiole, pensavo fra me.

Ma aspetta che venga il turno mio; gliela faccio vedere, io, a Vostro Onore. Durante la sua esecuzione, Vostro Onore, mosso da chissà quale capriccio, diede a uno di noi il modo di parlare. Il caso volle che costui non fosse un vagabondo autentico. Non aveva in faccia alcun segno del vagabondo di professione. Se si fosse avvicinato a noi, in attesa vicino alla cisterna per il passaggio di un merci, senza esitare lo avremmo classificato un 'gatto allegro'. Gatto allegro è sinonimo di 'piedidolci' nel mondo dei vagabondi. E questo 'gatto allegro' era in là con gli anni, sui quarantacinque, secondo me. Aveva le spalle un po' incurvate, e la faccia segnata dal tempo.

Per molti anni, secondo la sua storia, aveva guidato un carro per conto di una certa ditta (se ricordo bene) di Lockport, New York. La ditta era poi andata in malora, e alla fine, nei tempi duri **del 1893**, era fallita. Lo avevano tenuto fino all'ultimo, anche se verso la fine il suo lavoro s'era fatto irregolare. Spiegò ampiamente le sue difficoltà nel trovare un altro lavoro (con tanta gente disoccupata) nei mesi successivi. Alla fine, convinto che ci fossero occasioni migliori sui Laghi, era partito per Buffalo. Naturalmente era al verde, ed eccolo qui.

Nient'altro.

'Trenta giorni', disse Vostro Onore, e fece il nome di un altro vagabondo.

Il suddetto vagabondo si alzò. 'Vagabondaggio, Vostro Onore', disse l'agente e Vostro Onore disse: 'Trenta giorni'.

E così via, quindici secondi e trenta giorni a ciascun vagabondo. La macchina della giustizia macinava facile. E' molto probabile, considerando l'ora del mattino, che



Vostro Onore non avesse ancora fatto colazione e quindi avesse fretta. Ma il mio sangue americano si era scaldato.

Dietro di me erano generazioni e generazioni di americani (e non solo). Una fra le libertà per cui questi antenati si erano battuti, e per cui erano morti, era appunto il diritto a un regolare processo. Questo il mio lascito, consacrato dal sangue, e io volevo adempierlo. Va bene, dissi minaccioso fra di me, aspettiamo che mi chiamino.

Toccò a me.

Il mio nome, qualunque esso fosse, venne chiamato. Io mi alzai. L'agente disse: 'Vagabondaggio, Vostro Onore', e io cominciai a parlare. Ma il giudice cominciò a parlare anche lui. E disse: 'Trenta giorni'. Io attaccai a protestare, ma in quel momento Vostro Onore stava chiamando il nome dopo il mio sull'elenco. Vostro Onore prese fiato il tempo per dire: 'Silenzio!' L'agente mi costrinse a sedermi. E un istante dopo il vagabondo di turno prendeva trenta giorni, e l'altro stava per prenderli.

Dopo che fummo tutti sistemati, trenta giorni a testa, Vostro Onore si rivolse a quello, di Lockport, il solo cui era stato permesso di parlare.

'Perché hai lasciato il tuo lavoro?' chiese Vostro Onore.

Ora quell'uomo aveva già spiegato che il lavoro aveva abbandonato lui e la domanda lo colse di sorpresa.

'Vostro Onore', cominciò, confuso, 'Non è una domanda buffa?'

‘Trenta giorni in più per avere abbandonato il lavoro’, disse Vostro Onore, e la seduta si chiuse. Questo l’esito. L’uomo prese sessanta giorni, gli altri trenta.

Ci portarono di sotto, ci chiusero, ci diedero la colazione. Fu una buona colazione, per un carcere, e fu la migliore che mangiavo da un mesetto circa.

In quanto a me, ero stupefatto.

Eccomi lì, condannato, dopo un processo farsesco, in cui mi avevano negato non soltanto il diritto a un procedimento normale, ma anche il diritto a dichiararmi colpevole oppure no. Mi passava per il cervello tutto quello per cui i miei padri si erano battuti, lo ‘habeas corpus’.

Glielo avrei fatto vedere.

Ma quando chiesi un avvocato, mi risero in faccia.

‘Habeas corpus’, va bene, ma a che cosa sarebbe servito se io non potevo comunicare con nessuno fuor della prigione? Ma io glielo avrei fatto vedere. Non potevano tenermi in prigione per sempre. Dovevo aspettare che mi mettessero fuori, poi li avrei messi al posto loro. Sapevo qualcosa sulla legge e sui miei diritti, e avrei fatto vedere in che modo amministravano la giustizia. Davanti agli occhi vedevo titoli di giornali, sensazionali, di cause per danni, ma poi arrivarono i secondini e ci spinsero di furia in un ufficio.

Un poliziotto mi mise la manetta al polso destro. (Ah, ah, pensai, altra cosa indegna. Aspetta solo che io esca). L’altra manetta si strinse al polso sinistro di un negro, tanto per far coppia. Era un negro molto alto, sopra le sei spanne, così alto che quando si stava fianco a fianco la sua mano teneva sollevata la mia di un bel pezzo. Ma era anche il negro più felice e più stracciato che io abbia mai conosciuto.

Eravamo tutti ammanettati a coppie. Fatto questo, tirarono fuori una catenella, a collegare tutte quante le manette, serrate davanti e dietro alla catena. Diedero l'ordine di marciare, e via per strada, sotto la sorveglianza di due agenti.

Il negro e io avevamo il posto d'onore, in testa alla processione.

*(J. London)*

Anch'io, insieme a *Cisco Kid* e a centinaia di vagabondi, sono sceso dalla collina e sono rimasto bloccato, intrappolato nella Skid Row.

E' qui che i lavoratori vengono a comprarsi cinque fottuti centesimi di riposo e di svago, in queste stamberghe di dormitori, in questi locali. Io so chi siete, gente della Skid: anche se tenete il cappello calcato sugli occhi per non farvi vedere in faccia; e anche voi mi conoscete bene, e mi chiamate grattacorde, girataverne, beccamance, acchiappapidocchi.

Guitti, poveri diavoli, poco di buono, falliti, scavezzacollo, ammazzasette, attaccabrighe, manolesta, piedipiatti, clandestini, drogati, tossici, molesta piedipiatti, clandestini, drogati, tossici, ruffiani, pescatori, balenieri, puttanieri, contrabbandieri, lustra-scarpe, contadini, ciabattini, indovini, pellegrini, santuomini e malandrini, maliarde e bravedonne, farisei, sbruffoni, beoni, scroconi e mendicanti, rbdomanti, carrettieri, biscazzieri, melomani, eroinomani, alcolizzati e avvinazzati, manibucate, allibratori, assicuratori, anime in pena, figliol prodighi e sventurate, puttanelle e mantenute, saltimbanchi, braccianti; gente che fugge dalla polvere e che corre appresso all'oro, che inciampa e che la scampa; spacciatori, sifilitici; polli, galli, buffoni, disperati; giramondo patentati, funanboli, cartai e notai;

eroi e cacasotto, stronzi e paraculi, padri di famiglia e figli di puttana; puliti e sporchi, grandi e meschini; ...e da qualche parte in mezzo a questa babele, in punto qualsiasi della...Skid Row, c'eravamo anch'io e Cisco, che suoniamo, scriviamo, ...pensiamo... per sbarcare il lunario.

*(Woody Guthrie, Questa terra è la mia terra)*

Sapeva più canzoni di Guthrie lui che Guthrie stesso.

Cantava con quel suo accento alla Guthrie, ma erano pur sempre parole e poesie di Woody, e suonava falso come la merda, anche quando metteva un disco ...sul piatto....

Ricordo che mi chiesi:

‘Ma perché un ragazzo così giovane vuol essere qualcun altro?’.

Perfino Fred e Fritz, che pure erano degli appassionati di musica folk, dopo un po’ non ne poterono più. Ma lui, implacabile, continuò fino alle tre o anche dopo. Tra una canzone e l'altra non faceva che parlare di sé.

Disse di essere stato un vagabondo, ma vagabondi suoi amici vedemmo quasi morire in galera... perché le sue canzoni erano come il vento...

Disse di aver conosciuto diversi cantanti e molta gente di campagna. Stando al suo racconto, era stato ospite di una famiglia di contadini, non so bene dove. ‘Gente semplice’, aggiunse. Lo avevano ospitato. Ne fece le lodi: ‘Accidenti, erano la fine del mondo’.

...Poi scoprimmo con rammarico che era un semplice agriturismo dell'epoca, lussuoso per giunta, ed gli ospiti erano il loro pane...

E così era un ragazzo di strada che girava il mondo...

Veniva dal Minesota.

Le sue origini erano molto umili, così almeno capimmo, anche perché lui ci raccontò di essere scappato di casa e, parlando dei genitori, lasciò intendere che era gente meschina, sgradevole: degli zotici. perché le sue canzoni erano come il vento

Però non disse nulla di preciso: rimase nel vago.

Era un fissato.

Cantava le canzoni che sapeva e parlava di Woody.

Per lui l'essenziale era di arrivare a New York e trovarsi un posto al capezzale di Woody, perché Woody stava morendo. Doveva andarlo a trovare in quell'ospedale del New Jersey. Sarebbe andato al Village, ci disse. E mi ricordo che commentai con Fred: 'Povero ragazzo'. Un altro illuso che si perderà nella folla'.

Ero convinta che l'avrebbero divorato vivo'.

Jennifer era nata e cresciuta nel Village: ne aveva quindi una conoscenza diretta, di prima mano. Sua madre è Paula Bower Smith, l'attrice, e suo nonno il produttore, regista e attore Jacob Ben-Ami con una carriera di più di mezzo secolo alle spalle e membro importante del teatro yiddish di New York e dello Eva Le Gallienne's Repertory Theatre.

Dopo essere rimasta per qualche ora a sentirlo suonare, Jennifer diede a Bob delle lenzuola e una coperta. 'Ecco la tua roba', gli disse, e se ne andò a

dormire. Fred e Fritz lo lasciarono dopo poco e lui si avvolse nelle lenzuola, sotto il tavolo della cucina con la chitarra al suo fianco, pronta ad entrare in azione.

Jennifer non era la sola a pensarla in quel modo, a Madison. Anche ad altri Dylan diede l'impressione di essere un ragazzino immaturo che stava cercando di immedesimarsi in Guthrie e che perciò recitava la parte del giramondo solitario a spasso per l'America selvaggia che suona nei bar e nelle fiere. 'Si faceva passare per un autentico professionista', dice Fred che all'epoca era già laureato e si stava specializzando in teatro 'ma poi quando cominciava a suonare ci rendevamo conto che non valeva molto, prendeva appunti, telefonava troppo spesso..., non aveva un istinto musicale molto sviluppato, ...sembrava artificiale...tele...comandato, quel ragazzo... Ma era simpatico e lo stavamo a sentire, malgrado tutto, faceva sempre il verso al talking-blues di Woody... non era farina del suo sacco...

*(Anthony Scaduto, Bob Dylan la biografia)*

*Quando la testa ti si confonde e la mente ti si intorpidisce*

*Quando pensi di essere troppo vecchio, troppo giovane, troppo*

*furbo o troppo scemo*

*Quando resti indietro e perdi il passo*

*Avanzando al rallentatore o nella corsa affannata della vita*

*Qualsiasi cosa faccia se cominci ad arrenderti*

*Se il vino non arriva all'orlo della tua tazza*

*Se il vento ti coglie di fianco aggrappato con una mano*

*E l'altra comincia a scivolare e le emozioni sono sparite*

*Ed alla caldaia del tuo treno serve una nuova scintilla per  
attizzare il fuoco*

*Ed è facile trovar la legna ma sei troppo pigro per andarla  
a prendere*

*E il tuo marciapiede comincia ad ondularsi e la strada si fa  
troppo lunga*

*E ti metti a camminare all'indietro anche se sai ch'è sbagliato*

*E la tristezza viene su mentre il giorno va giù*

*Ed il mattino di domani sembra così lontano*

*E senti che le redini del tuo pony ti scivolano*

*E la fune ti sfugge perché le mani ti sudano*

*Ed il tuo deserto inondato di sole e le tue valli lussureggianti*

*Si mutano in slums cadenti e in vicoli pieni d'immondizia*

*E il tuo cielo piange acqua e il tuo innaffiatoio perde*

*E il lampo balena e il tuono rimbomba*

*E le finestre tintinnano e si spezzano e le cime dei tetti  
ondeggiano*

*E il tuo intero mondo cozza e sbatte*

*E i tuoi minuti di sole si tramutano in ore di bufera*

*E qualche volta dici a te stesso*

*Non avevo mai pensato che sarebbe stato così*

*Perché non me l'hanno detto il giorno che son nato'*

*E ti vengono i brividi e i sudori ti fan trasalire*

*E cerchi qualcosa che non hai ancora trovato*

*E sei fino al ginocchio in acqua torbida con le mani per aria*

*E tutto il mondo ti guarda come se sbirciasse dalla finestra*

*E la tua ragazza ti pianta e se scappa via*

*E il tuo cuore si sente male come il pesce quando frigge*

*Ed il martello ti cade di mano sui piedi*

*E ne hai un bisogno tremendo ma quello è giù in strada*

*E il tuo campanello trilla ma tu non lo senti suonare*

*E pensi di esserti fatto male alle orecchie*

*O di esserti offuscato gli occhi con lo sporco accecante*

*E ti sei immaginato d'esser svenuto nella calca di ieri*

*Quando sei stato ingannato e fatto fesso con un bluff*

*Mentre tu avevi in mano tre donne*

*E ti rende furioso, ti fa venire rabbia*

*Come nel mezzo della rivista Life*

*Saltellando intorno a un flipper*



*E hai qualcosa in mente che vuoi dire  
Che qualcuno in qualche posto dovrebbe sentire  
Ma ti sta appiccicato alla lingua e sigillato in testa  
E ti tormenta mentre te ne stai a letto  
E per quanto ti sforzi non riesci proprio a dirlo  
E hai paura fino in fondo all'anima di dimenticarlo  
E gli occhi ti fanno acquosi dalle lacrime che hai nella testa  
E i tuoi cuscini di piume diventano coperte di piombo  
E la bocca del leone si apre e tu fissi i suoi denti  
E le tue mascelle cominciano a chiudersi su di te  
E tu sei bocconi sulla pancia con le mani legate dietro  
E vorresti non avere mai seguito quell'ultimo segnale di  
Deviazione  
E dici fra te e te ma che cosa sto facendo  
Su questa strada che sto percorrendo, su questo sentiero che  
sto imboccando  
Su questa curva su cui sto sostando  
Su questo percorso su cui passeggio, nello spazio che sto  
occupando  
In quest'aria che sto inalando*

*Son forse troppo confuso son forse troppo stordito*  
*Perché cammino, dove corro*  
*Che cosa dico, che cosa so*  
*Su questa chitarra che suono, su questo banjo che strapazzo*  
*Su questo mandolino che strimpello, nella canzone che canto*  
*Nel motivo che fischiotto, nelle parole che scrivo*  
*Nelle parole che penso*  
*In questo oceano di ore che continuamente bevo*  
*Chi sto aiutando, che cosa sto rompendo*  
*Che cosa sto dando, che cosa sto prendendo*  
*Ma tu fai del tuo meglio con tutta l'anima*  
*Per non pensare mai a queste cose e per non lasciare mai*  
*Che questo genere di pensieri guadagni terreno*  
*O ti faccia batter forte il cuore*  
*Ma poi capisci di nuovo perché stanno lì*  
*In attesa dell'opportunità di insinuarsi e piombare giù*  
*Perché qualche volta li senti quando giunge furtiva la notte*  
*E hai paura che ti possano cogliere nel sonno*  
*E balzi giù dal letto lasciando l'ultimo capitolo dei tuoi sogni*  
*E non ti ricordi quanto ti sforzi a pensare*

*Se eri tu che gridavi nel sogno  
E sai che è qualcosa di speciale che ti occorre  
E sai che non c'è medicina che riuscirà a guarirti  
Né liquore in tutto il paese che ti faccia smetter di  
sanguinare il cervello  
E ti occorre qualcosa di speciale  
Hai bisogno di un super-rapido su di un binario ciclonico  
Che ti proietti da qualche parte e ti riproietti indietro  
Hai bisogno di un vento da tornado sul fischio di una  
locomotiva  
Che squassa e stride e suona da sempre  
Che conosce cento volte i tuoi guai  
Ti occorre un Greyhound bus senza discriminazioni di razza  
Che non riderà per il tuo aspetto  
La tua voce o la tua faccia  
E per quante scommesse siano state fatte  
Continuerà a viaggiare anche dopo la moda del bubblegum  
Ti serve qualcosa che apra nuove porte  
Per mostrarti qualcosa che hai già visto prima  
Ma a cui cento o più volte non hai badato*

*Ti occorre qualcosa che ti apra gli occhi*  
*Ti occorre qualcosa che faccia sapere*  
*Che sei tu e nessun altro che possiede*  
*Il posto su cui stai in piedi, lo spazio su cui siedi*  
*Che il mondo non ti ha battuto*  
*Che non ti ha messo a terra*  
*Che non può farti impazzire per quante*  
*Volte tu venga preso a calci*  
*Ti occorre davvero qualcosa di speciale*  
*Ti occorre qualcosa di speciale per darti speranza*  
*Ma la speranza è solo una parola*  
*Che forse hai detto o forse hai sentito*  
*In qualche angolo ventoso dietro un'ampia curva*  
*Ma è di questo che hai bisogno, amico, e ne hai un bisogno*  
*dannato*  
*E il tuo guaio è che lo sai fin troppo bene*  
*Perché guardi e ti vengono i brividi*  
*Perché non lo puoi trovare su un biglietto da un dollaro*  
*E non è sul davanzale della finestra di Macy*  
*E non è sulle mappe stradali di ricchi ragazzi*

*E non è nei club studenteschi di grassi ragazzi*  
*E non si fabbrica nei germi del grano di Hollywood*  
*E non è su quel palcoscenico dalle luci fioche*  
*Su cui sta quell'attore imbecille*  
*Che farnetica e blatera e ti porta via i soldi*  
*E tu pensi ch'è buffo*  
*No non lo puoi trovare in nessun night club o yacht club*  
*E non è nelle poltrone di un club estivo*  
*E ti è pure dannatamente chiaro*  
*Che per quanto strofini forte*  
*Non lo troverai davvero sul tuo scontrino*  
*No, e non è nelle chiacchiere che senti raccontare*  
*E non è nelle lozioni per foruncoli che i vendono*  
*E non è in nessuna casa di cartone*  
*O dentro la camicetta di una diva del cinema*  
*E non puoi trovarlo su un campo da golf*  
*E non può dartelo lo Zio Remo e neppure Babbo Natale*  
*E non è nelle acconciature a bignè o nei vestiti sgargianti*  
*di cotone*  
*E non nei manichini dei magazzini o nei brutti ceffi del*

*bubblegum*

*E non è nei suoni caramellosi delle voci da torta al cioccolato*

*Che vengono a battere e bussare in confezione natalizia*

*Dicendo non son graziosa e non son carina e guardate la mia  
pelle*

*Guardate la mia pelle luccicare, guardate la mia pelle scintillare*

*Guardate la mia pelle ridere, guardate la mia pelle piangere*

*Quando non capisci neanche se hanno gli intestini*

*Questa gente così bellina coi loro nastri ed inchini*

*No né oggi né mai*

*Lo troverai sui gradini fatti di papier maché*

*E dentro la gente fatta di melassa*

*Che un giorno sì l'altro no comprano un nuovo paio di*

*occhiali da sole*

*E non è nei generali con cinquanta stelletto e nei mentecatti*

*fasulli*

*Che ti fregerebbero per un decimo d'un centesimo*

*Che respirano e ruttano e si piegano e si spezzano*

*E prima che tu possa contare fino a dieci*

*Lo rifaranno ancora ma questa volta dietro le tue spalle*

*Amico mio*

*Quelli che fan dietrofront e trafficano e girano e roteano*

*E si imbrogliano l'un l'altro nel loro mondo giocattolo*

*E non puoi trovarlo neppure nei cretini senza talento*

*Che vanno in giro tronfi*

*E fissano tutte le regole per quelli che hanno talento*

*E non è in quelli che non hanno talento ma pensano di averlo*

*E credono di farti fesso*

*Quelli che saltano sull'autobus*

*Solo per un po' perché sanno ch'è di moda*

*Se la spassano e poi saltano giù in fretta*

*E si fanno i soldi e le donne in ogni maniera*

*E tu gridi fra te e te e butti per terra il cappello*

*Dicendo, 'Cristo devo essere anch'io così*

*Non c'è nessuno qui che sa in che situazione sono*

*Non c'è nessuno qui che sa come mi sento*

*Buon Dio Onnipotente*

*QUESTA ROBA NON E' VERA'*

*No ma questo non è il tuo gioco, non è neppure la tua corsa*

*Non senti il tuo nome, non vedi il tuo viso*

*Devi guardare da qualche altra parte*

*E dove cerchi questa speranza che insegui*

*Dove cerchi questa lampada che arde*

*Dove cerchi questo pozzo che sprizza petrolio*

*Dove cerchi questa candela che luccica*

*Dove cerchi questa speranza che sai esistere*

*Laggiù da qualche parte*

*E i tuoi piedi possono percorrere solo due tipi di strade*

*I tuoi occhi possono guardare solo attraverso due tipi di  
finestre*

*Il tuo naso può annusare solo due tipi di corridoi*

*Puoi toccare e torcere*

*E girare due tipi di maniglie*

*Puoi andare o in una chiesa di tua scelta*

*O puoi andare al Brooklin State Hospital*

*Troverai Dio nella chiesa di tua scelta*

*TROVERAI WOODY GUTHRIE AL BROOKLIN STATE  
HOSPITAL*

*E anche se è solo la mia opinione*

*Che può essere giusta o sbagliata*



*Li troverai entrambi*

*Nel Gran Canyon*

*Al tramonto.*

*(Bob Dylan, Last Thoughts on Woody Guthrie, 1963)*

